

L'INTERVISTA Da stasera allo Strehler Antonio Calenda dirige **Franco Branciaroli**

«Edipo? Sul letto dello psicanalista»

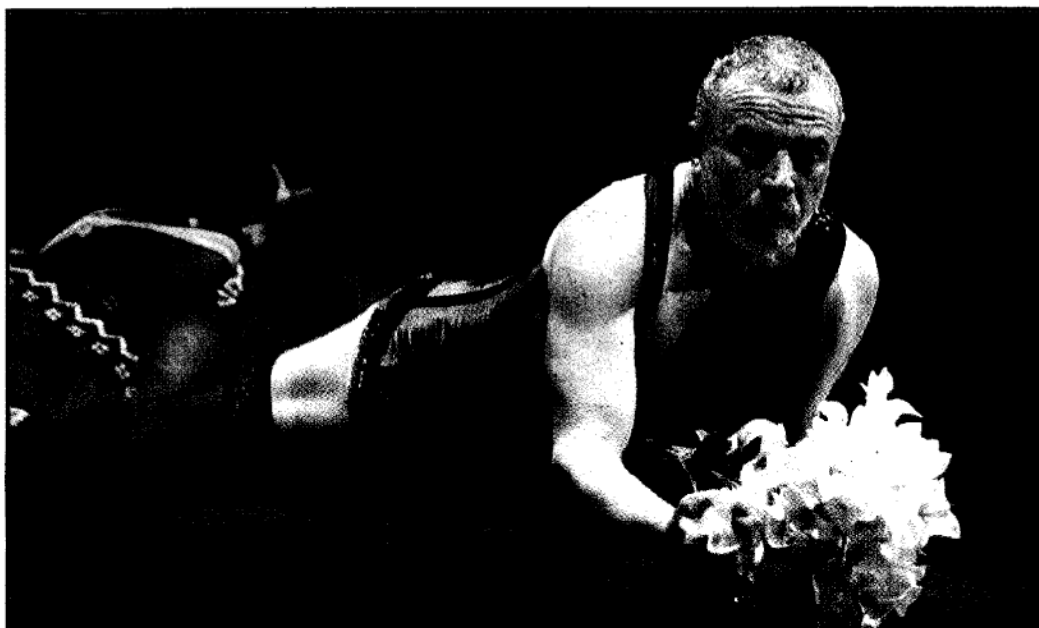
Il regista: «Questo personaggio rivive attraverso una chiave freudiana»

Sabrina Fossati

Dopo il fortunato "Vita di Galileo" di Brecht, la coppia Antonio Calenda e Franco Branciaroli fa il bis. E indaga a tutto tondo un altro storico personaggio: Edipo, il re di Tebe, attraverso Freud. Ecco quindi in scena da stasera al 30 aprile al Teatro Strehler l'"Edipo Re di Sofocle" tradotto da Raul Montanari, per la regia di Calenda con (oltre al già citato Branciaroli) Giancarlo Cortesi, Emanuele Fortunati, Gianfranco Quero, Alfonso Veneroso, Livio Bisignano, Tino Calabrò, Angelo Campolo, Filippo De Toro, Luca Fiorino e Luigi Rizzo. «I classici riescono a essere più eloquenti dei testi contemporanei rispetto alle nostre problematiche. L'Edipo Re è un reperto di grande luminosità, perché Edipo attraverso un percorso di sofferenza, che è metafora dell'esistenza, arriva a sapere quello che cercava», sottolinea Calenda. Che poi aggiunge: «Edipo è diventato un forte emblema del processo conoscitivo studiato da Freud, da Lacan, da Guattari e da René Girard. Per questo lo spettacolo è stato pensato in chiave freudiana».

In che senso?

«Edipo vede se stesso nei propri ricordi, disteso sul lettino dello psicoanalista. Lo spettacolo è tutta una sorta di seduta psicanalitica attraverso una straordinaria interpretazione di Branciaroli che veste i panni anche di Tiresia e Giocasta. Edipo rivive infatti in trance indizi e flashback del proprio vissuto e affronta ombre



ignote della psiche, alla ricerca dell'origine del conflitto interiore che lo dilania».

Come nasce l'idea di affidare a Branciaroli i tre ruoli di Edipo, Tiresia e Giocasta?

«Perché lo spettacolo è un'introspezione in cui Edipo vede gli altri personaggi come parti del proprio percorso conoscitivo. È come se li vedesse in un sogno e in un sogno li rappresentasse. E poi è una scelta che crea tensione e pathos».

Come è nata la collaborazione con Raul Montanari?

«Quando mi apprestavo ad allestire

l'Edipo ho letto tutte le traduzioni in circolazione. Tra cui quella del Montanari, che non solo restituisce al testo il senso nella maniera più ortodossa, ma nella prefazione e nell'introduzione sottolinea le emozioni freudiane ricevute dalla tragedia. Un aspetto che condividevo».

Quali sono i suoi prossimi impegni?

«Sto facendo le prove con Giorgio Albertazzi per "La casa di Ramallah", un viaggio metafisico nel cuore della disperazione firmato dal giovane Antonio Tarantino».

È stato tra i fondatori del Teatro

Sperimentale Centouno, nel 1965, con Gigi Proietti e Virginio Gazzolo. È vero secondo lei che la creatività a teatro oggi è in crisi?

«Sì, il problema è che quando noi eravamo giovani, eravamo autonomi e facevamo due lavori per dedicarci di notte al teatro. Oggi invece tutti vogliono la minestra pronta. Il gruppo teatrale dovrebbe formarsi per reciproca affinità e autosovvenzionarsi. Una situazione sempre più rara, invece».

Biglietti da 25,50 a 32 euro, tel. 848800304. Prezzi speciali su www.piccolocard.it.

